



Cgil, Cisl e Uil unite nel difendere il valore dell'accordo interconfederale dello scorso 28 giugno

la legge non stravolga l'intesa

Foto Ansa



tutto questo ampliando, e non riducendo, le possibilità sindacali».

Su un punto però la Cisl non transige: «Bisogna cambiare il primo comma, specificando che le deroghe possono farle solo le rappresentanze sindacali nazionalmente rappresentative per evitare iacordi pirata con sindacati gialli», attacca Santini.

La Uil va oltre, criticando fortemente il metodo. «Una riforma di questa portata andava affidata alle parti», chiarisce il segretario confederale Guglielmo Loy. Anche nel merito le zone grigie sono molte: «Appoggiamo l'idea di lavorare sulle tutele per favorire investimenti e nuovi posti di lavoro, ma non ci sembra che le deroghe

previste raggiungano l'obiettivo. Gli strumenti esistevano già». La Uil poi dà molta importanza alla salvaguardia del dialogo con le altre parti sociali, tanto da avanzare una proposta: «Così come siamo andati uniti a trattare con il governo, spero che saremo uniti nell'emendare queste norme che non avevamo chiesto».

LA PROPOSTA

S. Fassina E. Gabaglio

IL GOVERNO RITIRI IL TESTO E RISPETTI LE PARTI SOCIALI

Deve essere stata irresistibile la tentazione del ministro Sacconi di approfittare della manovra economica di emergenza per portare avanti l'opera di smantellamento dei diritti dei lavoratori, in nome di una falsa ed ideologica "modernità", da tempo tratto caratteristico del suo impegno politico. È stato così infilato nel decreto di Ferragosto un articolo 8 che si pretende a sostegno della contrattazione aziendale ma che di fatto, oltre a rappresentare un intervento a gamba tesa nell'autonomia delle parti sociali, e che le stesse avevano chiesto di evitare, costituisce un attacco ai diritti dei lavoratori ed un oggettivo indebolimento del potere contrattuale dei sindacati.

È difficile seguire la presidente di Confindustria quando dichiara che il testo «è in continuità con l'accordo interconfederale di giugno» quando, in realtà, ne rappresenta una forzatura se non un vero e proprio stravolgimento. Intanto perché quell'accordo, frutto di una difficile ricostruzione dell'unità d'intenti tra Cgil, Cisl e Uil, apre decisamente alla contrattazione aziendale nel quadro però della sovra-ordinazione del contratto nazionale. Lì, si realizza un equilibrio tra i due livelli. Invece,

il testo governativo stravolge l'impianto perché prevede il contratto aziendale in alternativa al contratto nazionale ed amplia i potenziali contenuti dei contratti aziendali ben oltre le volontà espresse dalle parti nel loro accordo. In sostanza, si salva, con un intervento retroattivo di dubbia costituzionalità, il contratto Fiat e se ne promuove la generalizzazione. Si dispone, inoltre, un ampliamento della dimensione aziendale fino ad arrivare ad includere «le conseguenze del recesso del rapporto di lavoro». Una dizione un po' furbesca per parlare dei licenziamenti senza giusta causa e che permette a Sacconi di sostenere disinvoltamente che l'art.18 non «è stato toccato» quando, nei fatti, una protezione fondamentale dei lavoratori viene rimessa ad un negoziato fatalmente esposto all'alea dei rapporti di forza tra le parti, azienda per azienda, oggi non certo favorevoli ai lavoratori. Ancora più grave è che il contratto aziendale venga affidato a generiche "rappresentanze aziendali", non necessariamente collegate ai sindacati nazionali, aprendo la strada a sindacati territoriali o aziendali di comodo.

L'intervento di Sacconi

marginalizza il contratto nazionale che resta invece strumento decisivo per la tutela dei lavoratori e per la qualità delle attività produttive e in nome di un futuribile e fumoso "statuto dei lavori" si propone di aggirare il presidio di diritti essenziali garantito dallo Statuto dei Lavoratori. Gli stessi sindacati sono consapevoli che le relazioni industriali possano evolvere ulteriormente per esempio per quanto riguarda il numero dei contratti nazionali, da ridurre ed accorpare, o ancora da rendere più "leggeri", ma queste come altre riforme mal sopportano interferenze esterne. Non per nulla ancora alla vigilia del decreto il segretario della Cisl Bonanni ha ribadito la sua contrarietà «a ogni ingerenza della legislazione» rispetto al ruolo regolatore delle parti sociali, un assunto sul quale peraltro conviene l'intero schieramento sindacale.

In sintesi, il testo governativo è inaccettabile e va ritirato. La materia va lasciata alle parti sociali. È irresponsabile che un governo impegnato a sollecitare unità in una fase così difficile per il Paese metta in discussione per opera di un ministro ideologico ed estremista un atto di responsabilità così importante. Speriamo che tutti i firmati dell'accordo convergano per rispedire al mittente un intervento che costituirebbe un pericoloso precedente per l'autonomia delle rappresentanze sociali e aprirebbe una stagione di conflitto politico e sindacale del quale davvero non abbiamo bisogno.